

Giuseppe Solari è il cacciatore gentiluomo stasera consegna al Grande albergo Roma

PIACENZA - (crib) Sarà premiato con lo stesso riconoscimento che lui stesso contribuì a far nascere. Giuseppe Solari - alpino, bancario, calciatore e "tuttofare" a Gropovisdomo - è il nuovo Cacciatore Gentiluomo 2016, il premio istituito da Federcaccia a chi ha meglio saputo incarnare il vero spirito dell'arte venatoria. La consegna avverrà questa sera a Piacenza, in una cena alla terrazza del Grande Albergo Roma, nell'ambito delle tradizionali celebrazioni del patrono Sant'Uberto.

CACCIATORE PER CASO - A consegnare il riconoscimento a Solari sarà il presidente di Federcaccia Luigi Salice che ha scelto per il premio un componente del suo consiglio direttivo. «È un po' come se mi premiassi da solo ma non nego che questo premio mi fa molto piacere» dice Solari. «Da 35 anni sono impegnato nella caccia anche se nessuno nella mia famiglia ha mai sparato con un fucile. Nel 1980 avevano ap-

pena fondato la sezione di Gropovisdomo e quindi ho accettato di fare da segretario. Ho preso la licenza grazie ai corsi dello storico presidente Antonio Marchini e dopo i primi anni dove neppure andavo a caccia, mi sono impegnato per la causa». Solari è stato presidente della sezione dal

1982 al 2008, ha ricoperto il ruolo di consigliere provinciale e regionale di Federcaccia, è stato a capo del vecchio Atc 17 (Bettola, Gropparello, Lugagnano). Da cacciatore è amante dei cani con una passione per i continentali italiani ed è ora impegnato a Gropparello nella gestione di una zona addestramento cani. Senza dimenticare l'impegno con gli Alpini e la Pro Loco. «Forse sono più gentiluomo che cacciatore» precisa.

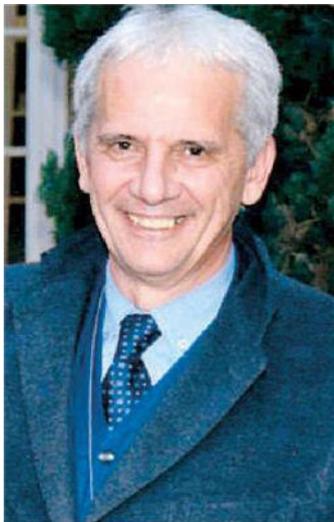
"UNA VITA" A CASTELLO - Nel corso della serata, come da tradizione ormai da alcuni anni, sarà consegnato anche il premio "Una vita per la Federcaccia": quest'anno, andrà al presidente della sezione Fidc di Castelsan-

giovanni Giovanni Repetti, che ha sulle spalle una cinquantina di licenze di caccia e un ruolo da presidente da ormai otto anni. «Mio nonno e il mio bisnonno erano cacciatori e lo stesso è diventato anche mio figlio» spiega Repetti. «Ho iniziato a cacciare a 16 anni e sono subito entrato in Federcaccia, anche se fino agli ultimi anni non ho mai ricoperto cariche. A Castello abbiamo circa 150 cacciatori nella sezione e dobbiamo ringraziare anche la signora Anna Rai se l'ufficio funziona. Il nostro fiore all'occhiello è la gara su pernice rossa che richiama ogni anno centinaia di cani e cacciatori da tutta Italia e che per noi è una festa di famiglia».

Repetti era stato protagonista proprio la scorsa estate di uno scontro con un gruppo di ambientalisti che hanno cercato di

boicottare la gara. «Allora abbiamo liberato 250 pernici e nessun cane ne ha mai azzannata una: forse prima di protestare bisognerebbe essere informati» conclude. «È ora che però anche i cacciatori inizino a cambiare e collaborare, specialmente con gli agricoltori: qui in pianura servono delle piccole zone senza colture intensive, dove la selvaggina possa crescere e riprodursi. Tutto quanto guadagna la nostra sezione si traduce in ripopolamenti».

Premio di Federcaccia
Festa nell'ambito delle tradizionali celebrazioni del patrono Sant'Uberto



Da sinistra, Giuseppe Solari il cacciatore gentiluomo e Giovanni Repetti a cui andrà il premio "Una vita per la Federcaccia"



Peso: 23%

I sindaci: hanno ascoltato i nostri appelli

Cinghiali: sì alla caccia vicino alle riserve, i 51 primi cittadini soddisfatti per le decisioni della Regione

LANCIANO

Caccia a braccata nelle zone non vocate, ovvero che non rappresentano gli habitat naturali dei cinghiali, piani faunistici che restano di competenza della Regione (e non degli Ambiti territoriali di caccia, come chiedeva la minoranza e in particolare Forza Italia) e impegno formale da parte della Regione ad eliminare la tassa di 7,70 euro per l'esame trichinoscopico sulle carcasse degli ungulati una volta abbattuti. Sono i primi risultati della battaglia contro l'emergenza cinghiali portata avanti dai sindaci del basso e alto Sangro, dai piccoli

Comuni montani come Roccascalegna, Lama dei Peligni, Torricella Peligna, Palena e Bomba fino a realtà fortemente antropizzate come Ortona e Vasto. Alla vigilia della Concezione la presa di posizione dei sindaci è arrivata fin dentro la commissione deliberante regionale all'Aquila, per discutere e apportare direttamente, con chi scrive leggi e regolamenti, le modifiche al regolamento venatorio.

Il sindaco di Roccascalegna, **Domenico Giangiordano**, è stato delegato da 51 colleghi del Chietino per rappresentarli nella terza commissione regionale e decidere sulle modifiche da apportare al regolamento. «Ringrazio l'assessore regionale **Dino Pepe** che ci ha dato questa opportunità e che ci ha ascoltati fin dall'inizio di questa batta-

glia in nome e per conto dei cittadini», sottolinea Giangiordano, «il dibattito è stato acceso, difficile, in alcuni momenti anche aspro, ma i primi risultati li abbiamo portati a casa. Del resto non si può negare la voce a un bacino di circa 150mila persone. Il problema dei cinghiali sulle strade (gli ultimi incidenti, a poche ore l'uno dall'altro, sulla Fondovalle Sangro a Bomba e all'uscita del casello A14 Vasto nord a Pollutri, *ndc*) è un dramma che riguarda da vicino i cittadini e di conseguenza noi sindaci: siamo di fronte ad una vera e propria emergenza». Le modifiche, dunque, sono state apportate. Se si emana la legge in tempi brevi i primi effetti, come la caccia alla braccata, si potrebbero vedere già da gennaio. Il tutto, come sostengono i sindaci, per contenere il sovrappop-

lamento degli ungulati nelle zone abitate, commerciali, industriali e nelle arterie ad alta intensità di traffico. Consentire la caccia alla braccata nelle zone non vocate significa per i sindaci poter intervenire in luoghi, ad esempio nelle vicinanze delle riserve o dove non era consentita la caccia, dove i cinghiali si stanno ripopolando, proprio perché non disturbati dall'uomo. *(d.d.l.)*



Cinghiale sfreccia davanti all'auto



Peso: 20%

Passignano *Tra Castel Rigone e Mantignana* **Cacciatore ferito durante una battuta**

► PASSIGNANO

Era impegnato in una battuta di caccia tra Corciano e Passignano quando un colpo sparato dal compagno di battuta lo ha preso alla coscia. L'uomo, un cacciatore sulla settantina, ha perso molto sangue. E' stato soccorso da un'ambulanza del 118 che lo ha trasferito d'urgenza all'ospedale di Perugia dove è stato sottoposto a un delicato intervento.

La battuta di caccia era in corso nella zona tra Ca-

stel Rigone e Mantignana già dalla mattina presto, ma l'incidente si è verificato intorno all'ora di pranzo.



Peso: 5%

L'allarme mondiale

Le giraffe «specie a rischio» L'estinzione silenziosa: in trent'anni il 40% in meno

di **Anna Meldolesi**

Sono animali maestosi, i più alti del pianeta. Eppure negli ultimi 30 anni sono stati risucchiati nella spirale di un'estinzione silenziosa. Se ne contavano oltre 150.000 esemplari, oggi sono appena 97.500. Un calo del 40%, che precipita le giraffe nella categoria delle specie vulnerabili dell'Unione mondiale per la conservazione della natura. Le credevamo più fortunate di altri animali a rischio, come gli elefanti, e invece se la passano anche peggio. In Africa la popolazione umana cresce, gli ecosistemi naturali vengono frazionati e convertiti a uso agricolo, alla deforestazione si aggiungono il bracconaggio e l'impatto delle guerre civili. È la ricetta perfetta per un disastro ambientale e culturale, se si pensa a cosa potrebbero perdersi le generazioni future. Interessarsi

solo agli animali carismatici sarebbe sbagliato, certo. Ma se rimaniamo indifferenti al destino di queste creature bellissime, non faremo nulla per tutte quelle poco appariscenti che stanno scomparendo. Le giraffe possono essere definite dei giganti gentili, con i loro 5-6 metri di altezza, il pendio scosceso del collo, le folte ciglia a incorniciare lo sguardo. Ufficialmente la specie è una sola, *Giraffa camelopardalis*, ma a settembre le analisi del Dna hanno rivelato una diversità tale da poterle suddividere in quattro specie (meridionale, settentrionale, Masai e reticolata). Assai simili per l'aspetto, se non per dettagli come la forma delle macchie, ma geneticamente diverse come orsi polari e bruni. Se si adottasse questa classificazione, l'esiguo numero di esemplari di ogni specie apparirebbe ancora più allarmante. Non è un problema dell'Africa ma del mondo intero, e il summit Onu sulla biodiversità in corso in questi giorni in Messico è l'occasione per dimostrare che la specie *Homo sapiens* è pronta a un grande sforzo per rimediare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%

IL FUTURO DELL'AREA PROTETTA

**No al Parco Colli "ridotto",
la rivolta dei viticoltori:
«Fuori dal piano Unesco»**

*Contestata la proposta del consigliere Berlato:
«La Regione dichiarare lo stato di emergenza
e autorizzi la caccia temporanea ai cinghiali»*

Garavello a pagina XIII



L'ALLARME
I viticoltori
contro la
proposta Berlato

Imprenditori del vino contro il progetto Parco

Zanovello all'attacco: «Pronti a bloccare il percorso verso la rete Unesco»

Ferdinando Garavello

ESTE

Gli imprenditori vinicoli dei colli Euganei sono pronti a bloccare il percorso verso la rete Unesco e per il biodistretto se passerà la legge di "dimagrimento" del Parco. A dirlo è Franco Zanovello, presidente della Strada del vino dei colli Euganei e nume tutelare dell'enologia delle colline padovane: l'imprenditore, che nel corso degli anni ha dato un impulso fondamentale alla cultura enologica nel comprensorio euganeo, ha partecipato alla riu-

nione indetta l'altro ieri da Sergio Berlato in consiglio regionale. «Non possiamo davvero accettare quello che viene proposto - taglia corto l'imprenditore - e siamo pronti, come Strada del vino, a interrompere ogni percorso di candidatura della zona dei colli Euganei alla rete Unesco. Ma a questo punto interromperemo gran parte delle attività turistiche e promozionali nell'area degli Euganei, perché non servirebbero più a niente». Nei giorni scorsi, infatti, un nutrito gruppo di produttori vinicoli

ha dato il via alle procedure per l'inserimento del comprensorio nel gruppo di siti Unesco "Man and biosphere". Il programma ha lo scopo di mantenere un equili-



Peso: 1-7%,13-43%

brio tra l'uomo e il suo ambiente, attraverso la conservazione della diversità biologica, la promozione dello sviluppo economico e la salvaguardia dei valori culturali. «Mi pare naturale che, con le premesse che abbiamo sentito sull'emendamento – si rammarica Zanovello – si possa anche chiudere il Mab prima di cominciarlo, ci risparmiamo tutti un sacco di fatica per niente». Il problema dei cinghiali, comunque, esiste e serve una soluzione immediata. «Comprendo, da agricoltore, la posizione di chi accette-

rebbe qualsiasi cosa pur di veder risolto il problema – sottolinea l'enologo – io credo invece che si potrebbe sfruttare la situazione di emergenza per dichiarare una sorta di stato di calamità, portando a misure straordinarie temporanee». La richiesta dello stato "temporaneo" di calamità potrebbe originare un'apertura alla caccia di selezione limitata al periodo di emergenza. Oggi alle 11, intanto, si terrà davanti al Parco un sit in di protesta delle associazioni ambientaliste.

COLLI EUGANEI

**Protesta
per il piano
proposto
da Berlato**



IMPRENDITORE

Franco
Zanovello,
presidente
strada del vino
dei Colli Euganei



Peso: 1-7%,13-43%

AMBIENTE

FRA LE CAUSE: I CAMBI CLIMATICI, LA DIMINUZIONE DEL CIBO E L'INCREMENTO DELLA CACCIA ANCHE PER FINI ALIMENTARI

Sos dei biologi: «Giraffa a rischio estinzione»

► In trent'anni il numero dei più alti animali del mondo è calato del 40%: adesso se ne contano solo 80 mila esemplari

L'allarme lanciato nel corso di un incontro fra esperti avvenuto a Cancun, in Messico. «Nell'Africa sub sahariana - hanno denunciato - c'è in corso un'estinzione silenziosa».
Giusi Parisi

●●● Sos giraffe. Ormai è ufficiale: gli animali più alti esistenti sulla Terra sono a rischio di sparire. Se non si riuscirà ad invertire questa tendenza potremo vederle solo negli zoo e nelle riserve.

Gli addetti ai lavori la chiamano estinzione silenziosa ed è, fino ad oggi, passata inosservata nelle zone dell'Africa sub sahariana per l'espansione della superficie adibita alla coltivazione e alla caccia. «Siamo abituati - ha detto Julian Fennesy - a vederle durante i safari, allo zoo, ma la gente non si rende conto che questi animali maestosi stanno incontro ad un'estinzione silenziosa. Sono a rischio non solo per l'estensione della superficie coltivabile per sfamare la crescita della popolazione umana ma anche per la caccia». Il tutto con l'aggravante della siccità e dei cambiamenti climatici.

A lanciare il nuovo allarme sono i biologi dell'International union for conservation of nature (Iucn) che hanno constatato come, in trent'anni, questi mammiferi artiodattili si siano ridotti del 40%: da centoquarantamila a circa ottanta mila. Oltre al poco cibo che ormai riescono a reperire, tra le cause che stanno portando alla loro drastica riduzione le guerre, l'espansione dell'agricoltura in Africa, il bracconaggio e l'urbanizzazione con conseguente distruzione degli habitat naturali. Ma c'è anche la vendita della loro carne per fini alimentari poiché di sapore dolce e molto gradita in certe zone dell'Africa come il Congo. Non è un caso, infatti, che la maggior parte degli esemplari di giraffa viva-

no in riserve e parchi naturali. Ovviamente gli esperti della giraffe conservation foundation auspicano una svolta nelle politiche di conservazione di questi animali in modo da poter ripopolare il territorio africano e pare che il Niger voglia applicare una rigorosa politica di tutela tanto che oggi si contano circa quattrocento esemplari (grazie a programmi di reintroduzione che hanno fatto registrare un incremento di esemplari sia all'interno delle aree protette sia fuori di esse) mentre il loro numero si aggirava intorno ai cinquanta esemplari vent'anni fa. Il trend generale, comunque, rimane in allarmante decremento tanto che gli scienziati dell'Iucn hanno deciso di inserire le giraffe nella lista rossa delle specie minacciate e in pericolo nel mondo definendole specie «vulnerabile», categoria di due gradini più vicina a quella riservata alle specie in via di estinzione. Un impensabile salto in basso nella scala del pericolo di estinzione che, invece, fino ad ora, vedeva le giraffe nel gruppo meno a rischio (least concern).

Gli esperti, durante un recente incontro sulla biodiversità, svoltosi a Cancun, in Messico, hanno evidenziato come la popolazione mondiale di giraffe nel 2015 si aggirasse intorno ai 97 mila individui contro i 160 mila del 1985. Quindi, questi mammiferi sono ormai diventati quattro volte più rari degli elefanti. C'entrano anche le guerre civili in Kenya, Somalia e il territorio etiope confinante con il sud Sudan. Ma non in tutto il territorio africano s'è registrata la stessa tendenza. Il database dello Iucn ha considerato solo una specie di giraffa, la camelpardalis, classificata in nove sottospecie: secondo i dati in loro possesso, il numero di esemplari è diminuito in cinque sottospecie, è rimasto stabile in una ed è aumentato in tre.

Ma il pericolo di estinzione non è

una minaccia solo per le giraffe. Anche gli orsi polari sono a rischio sopravvivenza: la banchisa che si ritira ogni anno di più, frena la riproduzione degli orsi in diciannove regioni dell'Artico. Gli orsi polari, infatti, vivono in simbiosi con la superficie di mare che ghiaccia in base alle stagioni: è una piattaforma vitale, essenziale per la caccia, gli spostamenti e gli accoppiamenti. Ma il trend è preoccupante: la superficie di ghiaccio che si scioglie in primavera aumenta sempre di più mentre, in autunno, si forma sempre più tardi. Orsi a parte, rischiano di non esserci più l'orango di Sumatra, il leopardo dell'Amur, la focena del golfo della California, i lemuri del Madagascar, la tartaruga liuto, la tigre siberiana, lo scricciolo di Antiochia in Colombia e la saola, una specie assai rara di bue dalle corna affusolate che (soprav) vive in Laos: oltre 24mila delle 86mila specie elencate negli ultimi decenni sono a rischio estinzione, la peggiore che si sia vista dall'annientamento dei dinosauri di 65 milioni di anni fa. Qualche buona notizia, comunque, c'è: un pesciolino d'acqua dolce magari non notissimo, il *ptychochromis* intasi del Madagascar, estinto dagli anni Sessanta, pare sia stato avvistato nel fiume africano Kasai. Come ci sia riuscito non si sa. (*GIUP*)

PURTROPPO È IN BUONA COMPAGNIA: ORSO POLARE, ORANGHI, LEMURI...



Peso: 30%

In Tanzania un esemplare bianco insegna la tolleranza

GIRAFFE COME I PANDA

Bracconaggio, guerre e invasione del loro habitat

Scomparso il 40% degli animali più alti del pianeta

■ ■ ■ **ALVISE LOSI**

■ ■ ■ Sarà anche il mammifero più alto della terra, ma il numero di esemplari ha raggiunto il picco minimo. La giraffa è ufficialmente a rischio di estinzione. L'Unione internazionale per la conservazione della natura (Iucn) ha comunicato gli allarmanti dati sulla presenza di giraffe in Africa, l'unico continente a ospitarle in natura: dal 1985 a oggi il numero delle giraffe è sceso del 40%, da circa 160mila capi a 97.562 secondo le ultime stime. Ecco perché nella lista rossa sullo stato di conservazione delle specie animali e vegetali del mondo, il mammifero dal collo allungato è passato dalla categoria «non a rischio» a quella «vulnerabile». Un'estinzione che è stata definita «silenziosa» dalla stessa Iucn perché se ne parla molto meno rispetto a quella di giganti della savana altrettanto iconici come gli elefanti e i rinoceronti.

Per farsi un'idea dell'impatto, è come se la popolazione umana mondiale, dai quasi 5 miliardi del 1985, invece di aumentare del 50% fino a 7 miliardi e mezzo di persone, fosse calata a 3 miliardi. Due miliardi di esseri umani scomparsi in 30 anni, più di 66 milioni di persone ogni anno. Come se in Italia l'anno prossimo all'improvviso scomparisse ogni forma

di vita umana. Cifre che aiutano a capire quale sia oggi l'effettivo rischio di estinzione per questi magnifici animali. E la responsabilità è proprio dell'esplosione demografica, che ha comportato la riduzione degli spazi in natura per le giraffe, a causa della deforestazione per utilizzare il terreno per attività umane come l'agricoltura intensiva o lo sfruttamento minerario. Anche se tra le prime ragioni di questa «estinzione silenziosa» ci sono, come per molte altre specie, anche il bracconaggio (in Tanzania per esempio si utilizzano parti della giraffa per creare pozioni contro l'Aids) e le guerre, che spingono i soldati a uccidere gli animali per cibarsi o per rivendere l'avorio e con i soldi acquistare altre armi (in Mozambico nel parco Gorongosa gli elefanti erano calati da 7mila nel 1979 a 111 nel 2001).

La giraffa è già scomparsa in Eritrea, Guinea, Mauritania, Senegal, Mali, Nigeria e Angola, mentre due sottospecie sono tra le più minacciate, la giraffa di Rothschild (un migliaio di esemplari in Uganda e Kenya) e quella dell'Africa occidentale o del Niger (meno di 300 esemplari). Ma qualcosa è stato fatto. La popolazione di giraffe è composta da nove sottospecie e, mentre cinque di queste hanno subito una sensibile riduzione, una è stabile e tre hanno invece visto persino un aumento nel numero di capi, in particolare nel Sud dell'Africa. Segno che con le giuste politiche ecologiche si può mantenere sopra alla soglia di

pericolo il numero di animali, e anche guadagnarci. Lo ha capito il Botswana, che punta molto su turismo ed ecosostenibilità, e vanta la più numerosa popolazione di elefanti in tutta l'Africa. L'attenzione però deve essere mantenuta alta, anche con stratagemmi mediaticamente efficaci. Ci ha pensato lo studioso americano Derek E. Lee, che

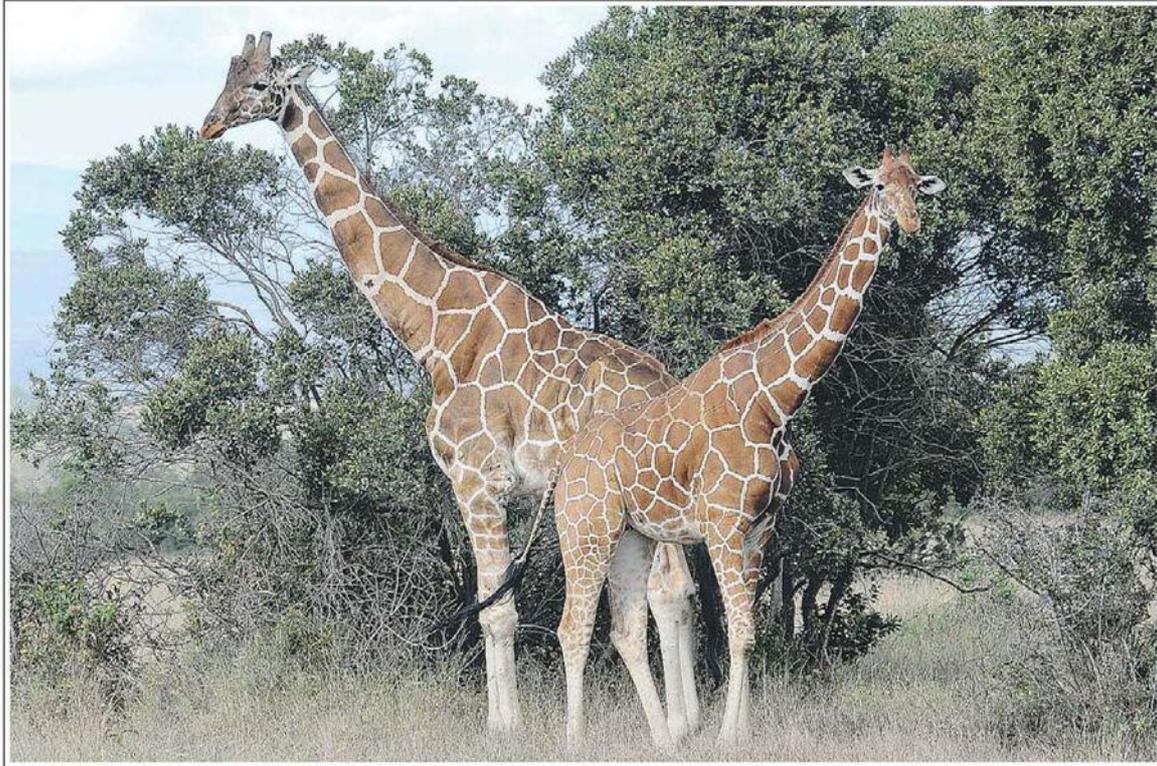
ha portato al successo sui social network Omo, giovane giraffa del Tarangire National Park in Tanzania che ha un manto bianco: non una giraffa albina, ma affetta da leucismo. La sua difficoltà a sopravvivere in natura (per Omo è difficile mimetizzarsi rispetto ai suoi simili) può essere utile per tenere alto il livello di guardia sul pericolo di estinzione delle giraffe. Mentre in Kenya sorge il Giraffe Manor, un hotel di lusso a sud della capitale Nairobi, nel cui parco vivono numerose giraffe addestrate

a sbucare con il muso dalle finestre

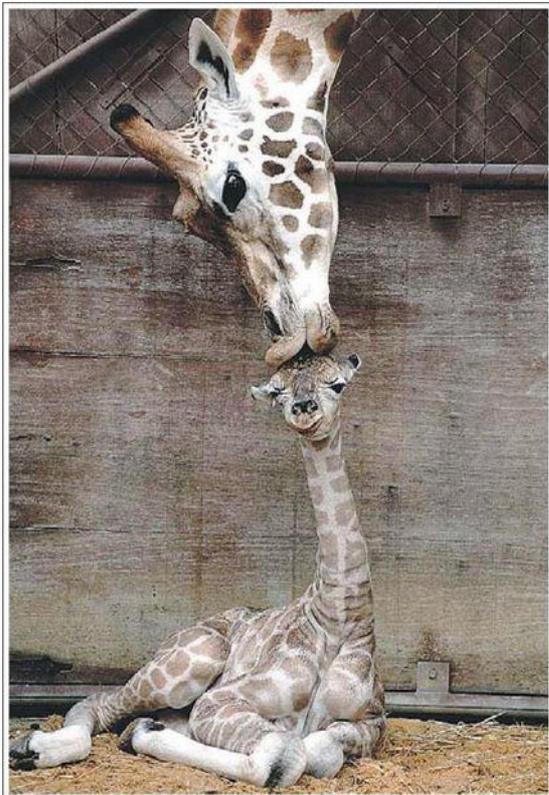


Peso: 55%

delle stanze e a farsi cibare dai turisti. Sarebbe bene far capire loro che non sempre ci si può fidare degli esseri umani.

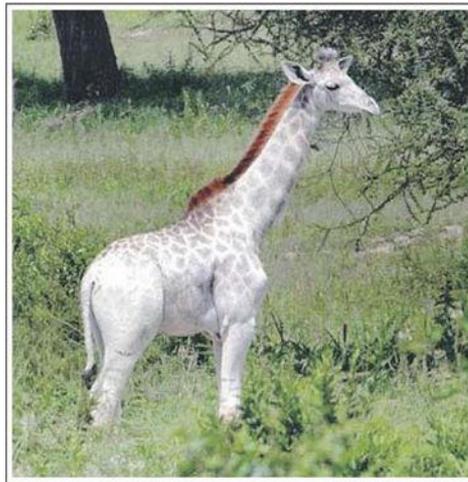


Un'estinzione silenziosa: dal 1985 a oggi il numero delle giraffe è sceso da circa 160mila a 97.562 [Olycom]



Mamma giraffa bacia il suo piccolo [Olycom]

L'unica giraffa bianca vive in Tanzania



Peso: 55%

Un'altra lupa morta sui binari della ferrovia

EXILLES - L'inverno è alle porte e come tutti gli anni inizia l'ecatombe di lupi, vittime di auto e treni nei loro frequenti attraversamenti di strade e linee ferroviarie. Lunedì 5 dicembre, in tarda serata, le squadre di operai impegnate lungo la linea ferroviaria Torino-Bardonecchia hanno segnalato la presenza di un lupo morto in prossimità della stazione di Exilles. I guardiaparco del parco del Gran Bosco di Salbertrand, con la collaborazione del Corpo forestale, hanno recuperato l'animale che è stato controllato dal veterinario referente di zona dell'Asl To3. Dal primo controllo si tratta di una giovane femmina di circa 25

chili, presumibilmente di un anno e mezzo di età. È stata trovata all'interno del territorio occupato dai lupi del branco del Gran Bosco, presente stabilmente dal 1996, ma, trattandosi di un sub-adulto, potrebbe arrivare da un altro nucleo ed essere in dispersione. La sua origine sarà determinata dalle analisi genetiche, effettuate dopo l'autopsia che sarà eseguita la prossima settimana dai veterinari dell'Università di Torino e dell'Istituto zooprofilattico di Torino, in collaborazione con il Centro di riferimento per le malattie della fauna selvatica. Dal 2006, infatti, tutti i lupi ritrovati morti in Piemonte vengono sottoposti a necropsopia

seguendo uno specifico protocollo condiviso da tutte le istituzioni regionali competenti (complessivamente 23) per determinare con precisione e condividere ogni dato scientificamente significativo (localizzazione del cadavere, stato di salute e dati biometrici, cause di morte, eventuali avvelenamenti o azioni di bracconaggio, provenienza e preparazione tassidermica). Dal 2006 ad oggi sono stati 90 le carcasse esaminate nelle province di Torino (55 lupi), Cuneo (28), Alessandria e Verbano-Cusio-Ossola.



I COLLI SOTTO ASSEDIO » CACCIA E INQUINAMENTO NELL'AREA PROTETTA

«Zillo farà ricorso contro la Regione»

Gizzi (Aitec): «Stop al Css senza logica. Il pet-coke è peggio»

di Cristiano Cadoni

► MONSELICE

La chiave che chiude tutte le porte alla possibilità di bruciare rifiuti nel cementificio della Zillo è un testo di 35 parole che fa così: «All'interno delle aree riconosciute come Parchi naturali, e relative aree contigue e/o pre-parco, nel rispetto delle competenze degli Enti Locali, non sarà tra le altre cose consentito l'uso del Css (Combustibile Solido Secondario). Il Consiglio regionale, su proposta del Pd, l'ha approvato all'unanimità mercoledì pomeriggio con una mossa che ha il sapore della compensazione. Con una mano si taglia il parco, riducendo quello vero al 35% della dimensione attuale e aprendo la caccia ai cinghiali nel restante 65%, che sarà riclassificato come zona limitrofa. Con l'altra mano si assicura che la caduta dei vincoli non consentirà alla cementeria Zillo di Monselice di bruciare Css-C nell'impianto di via Solana.

Ma difficilmente la partita si chiuderà qui. Perché c'è da

aspettarsi una contromossa della cementeria. Le opzioni sono le più varie. «Potrebbero rinunciare a tutto e andarsene. Oppure continuare bruciando pet-coke, a tutto svantaggio della popolazione. O ancora fare ricorso perché il provvedimento della Regione è fuori da ogni logica». La lettura della situazione è di Daniele Gizzi, responsabili ambientale di Aitec, l'associazione dei cementieri, ma anche membro del Comitato nazionale Css, organismo costituito nel 2014 dopo l'approvazione del decreto Clini e del quale fanno parte Assoelettrica, Legambiente e ministero Ambiente e Sviluppo Economico. Gizzi è voce di parte - quella dei cementieri, si intende - ma conosce la materia abbastanza da poter analizzare la questione Zillo. «La stiamo seguendo perché è un esempio emblematico dell'opposizione tutta italiana a un certo tipo di progresso», dice. «L'evidenza che il Css-C è nettamente meglio del pet-coke è accettata in tutta Europa, tanto è vero che il Veneto è fra i massimi produttori di Css e poi esporta questo combustibile all'estero, in Austria, Belgio, Germania e altri paesi, con grandi vantaggi. È una risorsa

preziosa, alleggerisce il peso dei rifiuti, consente ai cementifici di lavorare con minor impatto ambientale, ma è largamente osteggiato». Proprio il miglioramento tecnologico garantito dal Css - in particolare quello di tipo C - secondo Gizzi rende illogico il provvedimento approvato l'altro ieri a Venezia. «Ora succederà che fino al 9 aprile la Zillo brucerà pet-coke con limiti di emissioni altissimi. E dopo quella scadenza avrà comunque emissioni parificate a quelle del Css. Ma prevedo un ricorso dell'azienda, che era qui prima dell'istituzione del parco e che di fatto viene sfrattata. Tra l'altro senza motivo perché - ripeto - il pet-coke è molto peggio del Css-C». Sostiene Gizzi che il governo, con il sottosegretario Degani, non ha mai detto che servirebbe la Valutazione d'impatto ambientale per il passaggio al Css-C. «C'è stato un fraintendimento di quella risposta. La Degani ha detto che in casi così sentiti dalla popolazione, bisogna valutare se fare lo screening che precede la Via. La Provincia poteva anche non farlo, insomma, anche perché la modifica dell'impianto non è sostanziale e non è peggiorativa. Ma l'ha



Peso: 42%

fatto, per suo scrupolo. Non c'è stato dunque alcun vizio nell'iter». C'è però quell'errore nei dati del cloro con i quali si è confrontato l'impatto del pet-coke e del C_{ss}, a svantaggio del primo. «È un errore che si trascina dalla letteratura», spiega Gizzi, «ma che è influente. Il cloro bruciato non incide perché le temperature sono così alte e i tempi di decantazione dei fumi così lun-

ghi che non c'è emissione di diossine, questo è provato in tutti gli impianti. Come è provato che bruciare pet-coke produce emissioni di metalli pesanti centinaia di volte più elevate. Per questo dico che lo stop al C_{ss}-C è illogico. L'impianto avrebbe più controlli di adesso, limiti più severi per le emissioni e un impatto vantaggioso per il territorio».



Daniele Gizzi, direttore Cementificio

Daniele Gizzi, a destra Cementificio



Peso: 42%

Spara al cinghiale ma ferisce un compagno di caccia

L'INCIDENTE

Ha mirato per prendere un cinghiale, ma ha ferito un suo compagno di caccia: succede nella tarda mattinata di giovedì nella zona tra Mantignana e Corciano, con un cacciatore ricoverato immediatamente all'ospedale Santa Maria della Misericordia e un altro denunciato dalla questura.

Da quanto si apprende, i due cacciatori erano assieme alla squadra di "cinghialari" impegnati in una battuta al cinghiale quando, nel tentativo di colpire un animale, è partito un colpo: le schegge originate dal colpo hanno ferito un cacciato-

re, colpendolo alla gamba e alla spalla. Subito soccorso, l'uomo è stato portato in ospedale e ricoverato. Le sue condizioni non paiono particolarmente gravi.

La polizia però ha optato per una decisione d'urgenza e, nonostante armi e munizionamento fossero detenuti in modo legittimo dal cacciatore che ha sparato, è partito l'iter per una denuncia per lesioni che ha portato anche al sequestro immediato delle armi e delle cartucce. Un provvedimento preso anche in assenza, almeno al momento, di querela presentata dalla persona rimasta ferita ma che come detto in questi casi assume un carattere di natura più "preventiva" che repressiva.

Di certo non è il primo inciden-

te di caccia che si è verificato negli ultimi mesi nelle campagne e nelle macchie intorno a Perugia, specie per quanto riguarda proprio le battute di caccia al cinghiale. Appena poche settimane fa, una dinamica molto simile aveva portato in ospedale con la massima urgenza un altro cacciatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Il proiettile rimbalza, ferito cacciatore

Incidente durante una battuta al cinghiale. Sparo partito da un compagno

■ A pagina 13

Proiettile rimbalza su una roccia Cacciatore ferito dal compagno

Magione, l'uomo di 73 anni è stato ricoverato. C'è la denuncia

-MAGIONE-

ERA A CACCIA al cinghiale insieme alla sua squadra quando è stato centrato a una gamba e a una spalla da alcune schegge di un proiettile esploso da un altro cacciatore del suo stesso gruppo e rimbalzato su una roccia. L'incidente si è verificato ieri intorno alle 13 in una zona di campagna tra Magione e Mantignana, nei pressi di Borgogiglione. Immediata, da parte degli altri presenti, la richiesta di aiuto al 118. Il tempo di arrivare sul luogo indicato per l'incidente e l'uomo è stato immediatamente soccorso e portato velocemente al Santa Maria della Misericordia di Perugia.

SI TRATTA di un anziano di 73 anni di Corciano che, in un primo momento ha avuto una forte

emorragia. La situazione è fortunatamente migliorata dopo l'intervento dei sanitari del 118. Dopo averlo messo in sicurezza, è stato portato al pronto soccorso del nosocomio perugino in cui ha fatto ingresso in codice giallo. L'uomo, secondo quanto emerge, non ha mai perso i sensi, restando sempre cosciente e vigile nonostante il fortissimo dolore e il tanto sangue che perdeva. Una volta arrivato in ospedale, poi è stato sottoposto a un intervento chirurgico per rimuovere i pallini che gli si erano conficcati addosso. A quel punto, è stato ricoverato nel reparto di chirurgia. Sul posto sono intervenuti anche i poliziotti della questura di Perugia che, dopo aver ri-

costruito l'accaduto, anche in assenza di querela, che il ferito non ha voluto sporgere, hanno proceduto alla denuncia per lesioni dell'uomo che ha esploso il colpo e al sequestro delle sue armi, delle sue munizioni, oltreché del suo porto d'armi, tutto detenuto in maniera legittima.

Fra. Mar.



Peso: 1-6%,13-32%

Estinzione 'silenziosa' per le giraffe «Sono meno di 100mila esemplari»

Vittime dell'habitat degradato. In natura quattro volte più rare degli elefanti

Loredana Del Ninno

GIRAFFE a rischio d'estinzione. L'allarme è stato lanciato dall'Unione mondiale per la conservazione della natura (Iucn) durante un convegno sulla biodiversità a Cancun, in Messico, dove è stata aggiornata la cosiddetta 'lista rossa' delle specie a rischio. Lo Iucn ha ufficialmente inserito il mammifero terrestre più alto del mondo tra quelle considerate 'vulnerabili'.

La distruzione dell'habitat naturale, il bracconaggio e le guerre civili, che si stanno combattendo in molte zone dell'Africa, hanno infatti portato gli esemplari presenti in natura dai 155mila dell'85 ai 97mila del 2015. L'introduzione nella lista rossa è stata decisa perché il calo negli ultimi 30 anni è stato del 40 per cento.

IMMEDIATA la reazione di esper-

ti e gruppi animalisti che hanno sollecitato nuove politiche di salvaguardia per una specie che sta subendo «un'estinzione silenziosa».

Sempre più cacciate dai braccanieri della Repubblica democratica del Congo, che le uccidono per nutrirsi della loro carne considerata 'tenera e dolce', le giraffe sono molto appetite anche in Tanzania, dove si crede che dal loro cervello e midollo osseo si possa estrarre una pozione efficace contro l'Aids. Secondo i biologi, questi animali che possono raggiungere i sette metri di altezza, sono ormai quattro volte più rare degli elefanti, nonostante l'allarme per l'estinzione dei pachidermi sia alto già da diversi anni. Due delle nove sottospecie presenti in Africa sono inserite tra quelle più minacciate al mondo: la giraffa di Rothschild (solo un migliaio di esemplari in Uganda e Kenya) e quella del Niger (meno di 300

esemplari). Solo in alcune aree limitate del sud del continente si assiste a un aumento degli esemplari, per lo più confinati in parchi e riserve naturali.

OLTRE alle giraffe, nella lista rossa sono finite anche diverse specie di uccelli come lo 'scricciolo di Antiochia' in Colombia. Secondo uno studio delle Nazioni Unite, la minaccia umana che è causa della perdita di habitat naturale, sia per gli animali che per le piante, può portare alla peggiore crisi di estinzione che si sia vista dall'annientamento dei dinosauri avvenuto 65 milioni di anni fa.

REAZIONE

«Prede dei bracconieri»
E gli animalisti invocano politiche di salvaguardia

Sullo schermo

LA GIRAFFA ha stimolato la fantasia dei disegnatori di fumetti e cartoni animati. Melman (nel disegno a destra) è uno dei protagonisti del film di animazione Madagascar. Melman è un ex ospite dello zoo di Central Park insieme ad Alex, Marty, Gloria, i pinguini Skipper, Kowalski, Rico e Soldato e gli scimpanzé Mason e Phil



La spia della savana

IL CERVELLO della giraffa dista più di due metri dal cuore: solo particolari difese dell'organismo le consentono di sopravvivere. La sua timidezza è più una leggenda che realtà. Può spaccare a calci la testa di un leone. Grazie alla sua altezza può scrutare la savana fino a cinque chilometri di distanza per comunicare in tempo l'arrivo di pericolosi predatori



Peso: 38%

La vittima è Mario Giacomelli di Villadossola

Malore sul sentiero Escursionista scivola e muore

Calasca, era in compagnia di due amici

CINZIA ATTINÀ
CALASCA CASTIGLIONE

È stato un malore a stroncare Mario Giacomelli, 62 anni, pensionato di Villadossola. Colto da un attacco cardiaco, è scivolato in un dirupo sopra Calasca Castiglione, in valle Anzasca. Ieri mattina era uscito per accompagnare due amici nell'ultima battuta di caccia al cervo della stagione - lui stesso era un cacciatore, ma quest'anno aveva già raggiunto il numero di capi massimo consentito - quando intorno alle 10 un malore lo ha colto nel cammino facendolo precipitare per una decina di metri nel canale della Bocchetta di Salaroli, lungo un sentiero che porta verso l'omonimo passo vicino all'Alpe Piana. Nel salto

ha anche subito un trauma cranico e i soccorsi sono stati inutili. Il corpo è stato raggiunto dal personale del 118 e del soccorso alpino e recuperato grazie all'intervento dell'elisoccorso. Sono stati i carabinieri di Bannio Anzino a ricostruire la dinamica.

Dopo il recupero della salma il magistrato l'ha messa subito a disposizione della famiglia. Giacomelli conosceva bene quelle zone, sia per essere nato in valle Anzasca sia per la passione per la montagna che spesso lo portava da quelle parti. Era iscritto al comprensorio di caccia Vco 3 Ossola Sud. A Vigino di Calasca Castiglione vive ancora la sorella di Giacomelli, Piera, di pochi anni più grande, mentre il fratello Attilio è

morto quest'estate colpito pure lui da un infarto mentre era al bar con amici.

Per anni Mario Giacomelli ha lavorato nel settore edile, prima in Svizzera poi in Italia; lascia la moglie Morena e i figli Silvia e Claudio con i quali risiedeva a Villadossola nel quartiere Cairo, dietro la caserma dei carabinieri.



Carabinieri ed elicottero del 118 ieri mattina in valle Anzasca



Peso: 25%

villanova m.vi Antibracconaggio e "Life WolfAlps" si raccontano - Assenti i malgari

Uomo-lupo: «Convivenza possibile»

L'avvelenamento: «Un atto da vigliacchi, ma il fenomeno uccide il 25,6% degli esemplari»

VILLANOVA M.VI

«Il lupo, per sua natura, tende ad occupare territori nuovi e quando li occupa qualche danno lo crea. In termini di costi, di fatica, di arrabbiate». A spiegarlo è Irene Borgna, responsabile della comunicazione del "Life WolfAlps", progetto di tutela e di gestione della popolazione di lupo sulle Alpi, che venerdì sera, durante l'incontro promosso dall'Associazione "Gea" in Biblioteca a Villanova, ha aggiunto: «La convivenza è difficile, ma è possibile. E il lupo merita di viverci, su queste Alpi. È un equilibrio dinamico: dobbiamo cercare di rendere questa coesistenza il meno dolorosa possibile». Per noi e per loro.

Le squadre antiveleto

Al fianco della relatrice sedevano infatti Emanuele Gallo (del Corpo Forestale dello Stato), Giuseppe Gerbotto (Parco Alpi Marittime) ed Elio Martini (Gruppo cinofilo antiveleto), tutti a testimoniare un solo fatto: la pericolosa diffusione

del bracconaggio, un atto vigliacco, ma più diffuso di quanto si pensi. «Come squadra cinofila antiveleto - ha spiegato Martini - siamo nati nel 2014 (attualmente, sulle Alpi sono attive soltanto due squadre, di circa 5-6 cani ciascuna). Dopo pochi mesi abbiamo cominciato con i primi interventi e ci siamo resi conto delle proporzioni del fenomeno, di cui noi stessi non avevamo questa percezione». Tra le cause di morte della popolazione di lupo, il bracconaggio sta al secondo posto, con il 25,6% dei casi (prima causa, l'incidente, con il 48,8%, mentre la morte naturale è ferma al 14%). Le storie sono tutte tristemente simili: polpette o interiora avvelenate, zampe d'ungulati "ripiene" di lumachina o di altre sostanze letali. Per i lupi, ma non solo. I racconti di chi è impegnato in prima linea per combattere l'avvelenamento del predatore parlano anche di agnelli morti, di cani da pastore rimasti vittime degli insidiosi bocconcini, di corsi d'acqua a contatto con sostanze nocive. «Un lavoro pericoloso anche per i cani impegnati nelle ricerche, che sono i primi a raggiungere il veleno - hanno spiegato gli esperti -. Siamo intervenuti più volte in val di Susa, dove un pastore ha perso tut-

ti i cani in questo modo. Nel caso si avvisti un boccone sospetto bisogna contattare immediatamente il 1515 e mai toccarlo».

I numeri del lupo

Un animale che in una notte percorre anche più di 50 chilometri, che tipo di territorio può occupare? «Un branco - ha spiegato Irene Borgna -, ovvero un'unità più o meno stabile, si compone di 2-7 membri circa, di cui solo una coppia alfa, l'unica a riprodursi una volta l'anno. Ogni "famiglia" occupa un territorio di circa 200 chilometri quadrati. Per questo, in un territorio non possono esserci più di tanti lupi: una volta che è occupato da un branco è anche difeso dal branco stesso, che impedisce ad altri esemplari di insediarsi». A colonizzare nuovi territori sono però i lupi solitari, che abbandonano il branco per trovare una femmina con cui formarne uno nuovo. Sono gli esemplari più fragili, ma anche più intraprendenti: proprio di recente, un branco ha colonizzato un'area della Lessinia (provincia di Verona), dove si sono uniti un lupo delle Alpi e una lupa della Slovenia. Quanto ai numeri, gli ultimi dati certi parlano di 23 branchi presenti sulle Alpi, di cui 19 in Piemonte, 12 in provincia di Cuneo. Dalle no-

stre parti, i nuclei individuati con certezza sono i due dell'alta e della bassa valle Tanaro, quello della valle Pesio, quello della val Corsaglia. Sulle valli Ellero e Casotto, molto si potrà capire dal prossimo report, in uscita a giorni.

Grandi assenti

Grandi assenti, nel dibattito di venerdì, le voci generalmente contrarie al ritorno del lupo sulle Alpi: cacciatori, allevatori, malgari, pastori, che avrebbero senz'altro fornito differenti punti di vista e di riflessione. Ma la domanda cruciale anche questa volta è tornata a chiedere risposta: a che cosa serve il lupo? Quale "ricchezza" porta? «La conservazione del lupo è una scelta - ha chiuso Irene Borgna -, ma è una scelta fatta nel rispetto dell'ecosistema, dell'ambiente, delle altre specie». Mentre l'orso polare muore di fame e l'allevamento industriale domina il mercato, il lupo ha un pregio: «Ci insegna che l'uomo non può essere padrone di tutto».



Peso: 42%

Grazie al Cras un astore è tornato a volare

■ L'ultimo animale liberato, dopo essere stato curato al Centro di recupero di Paspardo, è stato - l'altro giorno - un astore ferito alcuni mesi fa da un colpo di arma da fuoco.

Dall'apertura della stagione venatoria a oggi sono stati accolti al Cras undici esemplari di fauna selvatica protetta colpiti: un astore e un camoscio il 25 settembre rispettivamente ad Astrio di Breno e a Monno, cinque sparvieri (due da Esine e uno ciascuno da Treviso Bresciano, Pozzolengo e Montisola), un gheppio da Leno, una tortora da Bienno, un fringuel-

lo da Gavardo e una poiana da Cividate. Tutti con in corpo pallini di piombo, individuati tramite radiografie effettuate nell'ambulatorio veterinario di Breno. Di questi, sei purtroppo sono deceduti per le ferite riportate, due - nonostante le cure - non possono più tornare in natura a causa dei traumi estesi, due sono ancora in cura al Cras e uno, l'ultimo, è stato liberato martedì.

Si tratta di un giovane astore, colpito da una fucilata ad Astrio, che gli ha causato una frattura all'ala sinistra. Dopo la degenza e un periodo di riabili-

tazione, il veterinario del Centro lo ha ritenuto idoneo per la reimmissione nella natura. «È lecito pensare che i dati di ritrovamento di animali sparati - afferma Paolo Trotti, responsabile del Cras di Paspardo -, anche se in linea con quelli di altri centri di recupero di fauna selvatica, siano solo una piccola punta di un grande iceberg, soprattutto in una provincia come quella bresciana, caratterizzata sia da un'alta pratica venatoria sia dall'ancora presente attività di bracconaggio». //

Paspardo

Il volatile, curato al Centro di recupero, era stato colpito da una fucilata



Peso: 10%

Fu istituito nel 1990

Nato tra i malumori non è mai stato veramente benvoluto

Compirà 27 anni il prossimo 30 gennaio il Parco naturale regionale della Lessinia, istituito con legge regionale 12 del 30 gennaio 1990, e con non pochi malumori, sui territorio di quindici comuni, tredici della provincia di Verona (Bosco Chiesanuova, Dolcè, Erbezzo, Fumane, Grezzana, Marano Valpolicella, Roncà, Roverè, Sant'Anna d'Alfaedo, San Giovanni Ilarione, Selva di Progno, Velo, Vestenanova) e due della provincia di Vicenza (Altissimo e Crespadoro).

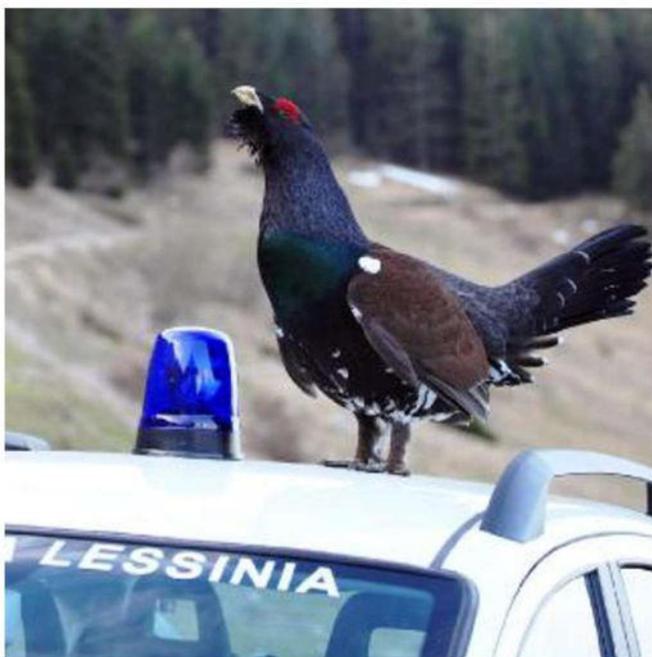
HA UNA SUPERFICIE di 10.368 ettari, dalla Val d'Adige alla Valle del Chiampo, per la maggior parte distribuiti su un sommitale calcareo dalle forme morbide e rotonde, coperto da pascoli e

profondamente inciso da valli che scendono ripide verso la pianura aprendosi a ventaglio come le dita di una mano. Il Parco è diviso in quattro zone: riserve naturali orientate, nelle quali l'evoluzione dell'ambiente naturale viene sorvegliata e orientata scientificamente; riserve naturali speciali, con la finalità di tutelare specifici elementi o fenomeni di interesse naturale, in particolare di tipo botanico o geomorfologico; riserve naturali a indirizzo didattico, che grazie alla realizzazione di percorsi di visita costituiscono un'integrazione alla funzione didattica svolta nelle varie strutture museali presenti; agro-silvo-pastorali dove i valori naturalistico-ambientali sono connessi e integrati a particolari forme colturali e da un sistema

insediativo formato da piccole contrade, malghe ed edilizia rurale sparsa. Sugli alti pascoli sono distribuite 98 malghe, costruite in pietra locale utilizzata anche per la caratteristica copertura e come elemento divisorio lungo i sentieri che configura in maniera unica il paesaggio e l'architettura. I boschi, ultimi resti di quella che doveva essere l'antica foresta dei Monti Lessini, sono concentrati con maestosi esemplari di faggi e abeti attorno al Corno d'Aquilio, nella Foresta dei Folignani e in quella di Giazza.

IL CLIMA TEMPERATO e la configurazione del territorio permettono lo sfruttamento di una fitta rete di percorsi ciclopedonali in estate e di lunghe piste per lo sci di fondo in inverno. Dall'istituzione del Parco si è

avuto un notevole incremento di fauna selvatica, con il ritorno spontaneo di specie scomparse come l'aquila reale, il camoscio e il cervo e da quattro anni anche il lupo, il ripopolamento di altre (capriolo) o l'introduzione di nuove (marmotta). L'ente gestore del Parco è la Comunità montana della Lessinia attraverso il Consiglio e la Giunta integrati con i rappresentanti dei Comuni di Altissimo, Crespadoro e Roncà e della Provincia di Verona. **V.Z.**



Lessinia: un gallo cedrone sul tetto dell'auto del guardiaparco



Peso: 19%

FREGONA

Appello dell'Enpa per salvare i cervi

FREGONA - (F.FI.) «Non vi dimenticate dei cervi, che non muolano anche quest'anno di fame, perché imprigionati da neve e recinti, e impossibilitati a trovare cibo». Per tempo è giunto nelle sale di Palazzo Balbi l'appello del presidente provinciale dell'Enpa, Adriano de Stefano: lo scorso mese di marzo in Consiglio ne morirono quattro. Secondo De Stefano c'è ancora pericolo e allora ha preso carta e penna e inviato il messaggio al governatore del Veneto Luca Zaia, gli assessori Giampaolo Bottacin, Giuseppe Pan e Federico Caner, oltre che al Commissario di Veneto Agricoltura Alberto

Negro e al Corpo forestale veneto Daniele Zovi. «Tutti - ha scritto De Stefano - ricordiamo lo sconcerto dell'opinione pubblica e la conseguente mobilitazione. Questo inverno vorrei essere certo che saranno adottati tutti gli accorgimenti necessari affinché, alle prossime nevicate, quanto accaduto non abbia a più a verificarsi».



Peso: 7%

Bonassai, laggiù dove salvano le aquile

Nel Centro di cura e recupero per animali ogni anno vengono assistiti in media settecento esemplari di tutte le specie

di Andrea Massidda

► SASSARI

Titou, un volpacchiotto orfano ritrovato un annetto fa nelle campagne di Orani, se ne sta nascosto dentro la tana fatta apposta per lui. Forse lo ha spaventato il rumore di un trattore, forse il via vai di curiosi. Comunque sia preferisce non rischiare. Ne ha passato troppe nella sua breve esistenza: oltre alla perdita della madre, probabilmente uccisa, è stato vittima di un'adozione inadeguata e di una frattura alla tibia, alla quale è seguita una brutta infezione ossea e la conseguente osteomielite. Tanto che quando gli uomini della Forestale lo avevano consegnato nelle mani dei veterinari, il cucciolo rossiccio era letteralmente in fin di vita. Mentre ora saltella come un gatto e presto sarà liberato nei luoghi natii.

Ospedale per animali. Miracoli che accadono a Bonassai, lungo la strada che da Sassari porta a Fertilia, dove dal 1987 è attivo un centro zoiatrico dell'Ente Foreste che si occupa della cura e del recupero della fauna selvatica, non necessariamente autoctona. Qualcosa di simile a una clinica per animali dotata di sala operatoria, macchinari radiologici e un laboratorio dove vengono svolte necroscopie ed esami parassitologici. Ci lavorano in tutto quindici persone, tra amministrativi, operai e due veterinari: Flavia Pudda e Marco Muzzeddu, che è anche il responsabile sanitario. Entrambi sono praticamente in servizio continuo, o comunque sempre reperibili. Perché in questo centro di cura non si bada troppo alle ore di lavoro e nemmeno alle specie da assistere: si ridà la salute ai piccioni come alle aquile reali, alle poiane come ai daini, alle comunissime testuggini come ai rarissimi grifoni sardi, perennemente a rischio estinzione. «L'attività

del Centro - spiegano i responsabili sanitari - verte su quattro compiti principali: recupero degli animali selvatici, allevamento della pernice sarda, attività di studio e ricerca, educazione ambientale per le scolaresche».

Il Centro è dotato di un parco riproduttori di 500 coppie e di voliere d'allevamento. Gli animali prodotti sono stati oggetto di ripopolamento prima grazie al Corpo Forestale e poi, come stabilito dalla legge regionale 23 del 1998, grazie all'intervento alla Provincia.

Pronto soccorso. Ma è la parte dell'assistenza sanitaria quella che colpisce immediatamente. Così come colpiscono le strutture per la degenza degli animali feriti, sistemati in box di ricovero dedicati alle singole specie. «Ogni anno - racconta Flavia Pudda - qui da noi vengono portati più di sessanta specie differenti di animali selvatici, con una media annua di settecento ricoveri».

Emergenze. Che si tratti di un vero e proprio pronto soccorso

lo si capisce in momenti particolari. Per esempio quando Caterina Razzoli, volontaria del Coresa (una sorta di 118 per animali che dà assistenza in 66 comuni della provincia di Sassari) insieme al comandante Marco Solinas, consegna ai veterinari una scatola con dentro un riccio di terra proveniente da Arzachena. Una corsa disperata, ma purtroppo inutile: non ce l'ha fatta, è morto durante il trasporto. Tuttavia, in questo luogo, di vite se ne salvano in continuazione. Passeggiando per i "reparti" si scorgono il gabbiano reale, il barbogianni, tanti mufloni, falchi pellegrini e persino cinghiali, con il paradosso che la Regione da una parte li abbatte perché sono troppi,



"L'aquila e la volpe", la fotografia di Daniele Lorrai premiata a un concorso bandito dalla rivista Oasis



Peso: 58%

Progetto internazionale per il grifone sardo

Regione, ateneo di Sassari e Comune di Bosa coinvolti per la conservazione di questo raro rapace

SASSARI

Tra gli animali più maestosi e belli curati nel centro di recupero della fauna selvatica, a Bonassai, c'è senza dubbio il grifone sardo. Attualmente, nell'voliere del centro, ce ne sono tre arrivati quattro mesi fa in gravi condizioni di salute, ma adesso completamente recuperati. Al punto che presto saranno reinseriti nel loro ambiente naturale, nel caso specifico le montagne tra Villanova Monteleone e Bosa.

«Al contrario di quanto si può pensare - spiega il veterinario Marco Muzzeddu - si tratta di un'operazione piuttosto

delicata. La reintroduzione in natura di questi animali, che fanno parte dell'ultima colonia italiana del grifone».

Anche per questo motivo, la reintroduzione di questi animali è inserita in un progetto internazionale per la conservazione della specie in Sardegna intitolato "Life, Sotto le ali del grifone". L'intervento è sviluppato dall'Università di Sassari in partenariato con il Comune di Bosa, l'Agenzia Regionale Forestas e il Corpo Foresta della Sardegna, grazie anche al networking con la Junta dell'Andalusia e la Vulture Conservation Foundation, la Regione, il Parco naturale di Porto Conte e ancora l'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna.

«Alle zampe di questi tre

bellissimi rapaci - continua Muzzeddu - abbiamo già applicato due anelli che ci consentiranno di identificarli qualora dovessero incorrere nuovamente in qualche problema di salute. Ma non è tutto: sempre a questi grifoni applicheremo anche un trasmettitore satellitare che ci consentirà di seguirli su tutto il territorio dopo la liberazione, in modo da acquisire una serie di informazioni utilissime per poterli tutelare».

Tra le azioni principali del programma "Life" c'è anche la creazione di una rete carni aziendali per garantire la disponibilità di risorse alimentari sufficienti per i grifoni e la salubrità della carcasse. E inoltre la creazione di un'unità cinofila antiveleno per mitigare appunto il rischio di avvelenamento,

sempre dietro l'angolo. «E' prevista tra breve anche la liberazione di 60 grifoni provenienti dalla Spagna per risolvere la situazione demografica tipica della popolazione di questi rapaci. Ci saranno infine delle azioni di mitigazione di disturbo antropico nei siti della nidificazione. (an.m.)



Un rarissimo esemplare del grifone sardo appena curato a Bonassai



Peso: 23%

Come fare birdwatching nel Delta

Tanti appassionati domani a Porto Levante per un'escursione

Per gli appassionati del Delta del Po è in programma un'uscita di birdwatching marino alla ricerca di rari uccelli nordici che si possono osservare solo in questo periodo dell'anno ma difficilmente dalla terra ferma. L'appuntamento è per domani alle 9,30 al molo di Porto Levante per l'imbarco. La quota di partecipazione è di 30 euro per gli adulti; di 25 euro dai 4 ai 14 anni e gratuita per i bambini fino a 5 anni. La quota comprende il servizio guida, l'uscita in motopeschereccio e spuntino di metà mattinata. Il mare davanti al Delta è un ambiente poco studiato e poco conosciuto, sotto il profilo turistico e naturalistico, ma è sicuramente in grado di offrire molte soddisfazioni, a chi vi si accosta con spirito curioso e aperto. Le acque costiere poco profonde, dove il mare e il fiume si mescolano in un continuo turbinio senza tregua, ospitano, come ben sanno i pescatori, moltissime specie di pesci, di molluschi, di crostacei e molto altro. Ma questi animali fanno parte di un sistema più am-

pio che coinvolge molti altri vertebrati, come rettili, mammiferi e, ovviamente, gli uccelli. Da qualche anno, ad esempio, si sono intensificate le segnalazioni che attestano la presenza di cetacei, come delfini e altro, o anche tartaruga caretta, e non a caso, un'importante agenzia internazionale delle Nazioni Unite, come l'Unesco, ha conferito al territorio del Delta del Po la possibilità di partecipare al programma Mab di questa agenzia, che è finalizzato a ricercare un corretto equilibrio, in grado di perdurare nel tempo, tra le esigenze di conservazione della biodiversità e la promozione di forme di sviluppo sostenibile, senza scordare la salvaguardia dei valori culturali delle popolazioni locali. Anche gli uccelli marini sono molto ben rappresentati in questo tratto di costa, tanto che è stata organizzata per sabato un'escursione in mare, denominata «Pelagic trip», che mira proprio a portare i birdwatchers all'interno dell'area

dove è possibile ammirare specie di uccelli che stazionano normalmente in mare aperto, ma che dalla terraferma sono molto difficili da vedere. Il Pelagic trip, infatti, è un viaggio in mare aperto a bordo di un motopeschereccio, che percorre il mare aperto rimanendo a qualche miglio dalla costa, cercando di contattare animali marini, e in particolare Uccelli ma non solo. In questo caso, il tragitto dell'imbarcazione partirà da Porto Levante per percorrere il lato esposto verso nord della cuspidè deltizia, fino alla foce principale.

Barbara Braghin



Nel Delta del Po è in programma un'uscita di birdwatching

In breve

L'uscita

Per gli appassionati del Delta del Po è in programma domani un'uscita di birdwatching marino alla ricerca di rari uccelli nordici in questo periodo dell'anno

Ambiente

Il mare davanti al Delta è un ambiente poco studiato e poco conosciuto, sotto il profilo turistico e naturalistico



Peso: 45%

MARCHE

Dal Psr 5 milioni per preservare il patrimonio boschivo regionale

E destinata a preservare il patrimonio boschivo regionale il nuovo bando della misura 8.5 del Psr delle Marche con cui si destinano 5 milioni per interventi «una tantum» attraverso cui realizzare investimenti di tutela ambientale, efficienza ecologica, mitigazione ed adattamento ai cambiamenti climatici. Tali investimenti sono considerati particolarmente utili per le aree forestali di rilevanza conservazionistica e ambientale, ampiamente diffuse nel contesto forestale regionale.

Beneficiari sono tanto i soggetti pubblici quanto quelli privati (od anche misti in gestione associata) che a partire dal 10 gennaio e fino al 28 febbraio po-

tranno presentare le relative domande per essere ammessi al sostegno. Si tratta di Comuni, Unioni montane, Province, organismi pubblico-privati di gestione associata delle foreste, Consorzi forestali, soggetti deputati alla gestione delle aree naturali protette e dei siti della Rete Natura 2000, oltre a soggetti di diritto privato e alle loro associazioni.

Gli interventi silvicolture ammessi sono esclusivamente quelli finalizzati alla conservazione o all'aumento quali-quantitativo della biodiversità degli habitat forestali, anche con interventi di silvicoltura d'albero (per le specie forestali nobili, rare, sporadiche o per gli alberi monu-

mentalmente) o quelli volti ad eliminare specie alloctone e invasive insediatesi nei popolamenti autoctoni. Prevista anche la possibilità di realizzare recinzioni localizzate ed adeguate strutture di protezione a tutela di specie forestali minacciate dai danni causati da animali al pascolo o selvatici. E dunque potranno essere eseguite solo operazioni di taglio, depezzamento, sramatura, allestimento, concentramento, esbosco ed accatastamento del relativo legname.

Non è previsto un massimale stabilito in termini di contributo pubblico, ma il bando chiarisce che si tratta di una sovvenzione «una tantum» per area di intervento che tale dovrà

rimanere nell'arco dell'intero periodo di programmazione del Psr e comunque sino al 31/12/2023, data ultima per l'effettuazione dei pagamenti dello sviluppo rurale.

L'aiuto può essere concesso in conto capitale sino al 100% delle spese ammissibili sostenute e regolarmente rendicontate. Si applica la detrazione del valore dell'eventuale legname avente valore commerciale indipendentemente dalla sua reale vendita o meno. ●

FRANCESCO CHERUBINI

Ammessi solo interventi «una tantum» finalizzati alla conservazione



Peso: 27%